

## UNA VOCE DAL LAGER

Autorità Civili, Militari, Religiose, Familiari dei Caduti, Compagni di deportazione.

Anche quest'anno, nel 64° anniversario della Liberazione, la qualificata delegazione italiana, con moltissimi giovani studenti e i loro insegnanti, hanno voluto partecipare a questo incontro nel lager "ZEMENT" di Ebensee in questo sub comando di Mauthausen, campo di eliminazione umana.

Un incontro con quei compagni che ebbero minore fortuna e non tornarono e che ricordiamo sempre con grande affetto.

Un incontro per una attenta riflessione su questa doverosa memoria.

Vi sono memorie e memorie e sono in molti a credere che questo sia il tempo della memoria reale.

In realtà stiamo vivendo il fascino discreto degli oblii, presenti in questo tempo, che attenua sia il ricordo umano, sia le memorie artificiali.

Facilmente si agganciano ai temi profondi di una umanità che a stento tenta di alleggerire le fatiche di una esistenza sempre più piena di paure e di ansie.

Ebbene qui a ZEMENT, le nostre comuni esperienze sono state le più emblematiche nel secolo delle camere a gas e dello ZIKLON B.

Ma oggi, qui, non posso spiegare la storia, posso solo testimoniarla, e compirò un intenso viaggio nella memoria.

18 novembre 1943 – 6 maggio 1945 27000 deportati, 7000 morti, in 535 giorni di deportazione schiavistica.

Ecco il lager di EBENSEE, semplicemente descritto per renderlo più fisicamente visivo.

Per un superstite è doveroso rendere la sua memoria reale senza vittimismo o protagonismo. Per la specificità delle motivazioni etiche che mi coinvolgono ho ritenuto offrire, nel 64° anniversario della liberazione di questo lager da parte del 3° Cavalleria Motorizzata Americana, un contributo di riflessione.

Sono gravato dalla responsabilità di essere voce che rappresenta altre voci, troppe voci assenti che dalle gallerie giungono alte e imperiose.

“Il nostro sacrificio e la nostra memoria sono al servizio dell’umanità che deve sapere e ricordare”. Ieri “arbeit mach frei”, il lavoro rende liberi, usato in modo sarcastico, oggi ai giovani diciamo “wissen mach frei”, la conoscenza rende veramente liberi.

Ma a nome dell’ANED Associazione Nazionale Ex Deportati e del CIM Comitato Internazionale di Mauthausen che qui rappresento, voglio rivolgere l’attenzione

- al pensiero-momento di questa grande croce in memoria di quanti qui lasciarono la vita;
- al richiamo istituzionale voluto dalla comunità di Ebensee e Prato con il patto di gemellaggio;
- un cordiale e amichevole grato pensiero a quanti operano con generosa sensibilità presso il Museo-Archivio di Ebensee
- a tutti voi che mi ascoltate. Gentili signori, cari amici tornando qui i ricordi sono più vivi, più sofferti, anche la liberazione del 6 Maggio 1945 è rimasta in noi psicologicamente incompleta e qui è più acuto il tormento. Non è svanito il timore per quel grande sforzo criminale nazista per annientarci tutti.

Per concludere vorrei ricordare che durante i miei incontri, Primo Levi spesso diceva che “ad un’ora incerta questa memoria ritorna, il segno lasciato dal lager non si cancella dalla nostra esistenza”.

Per questa tremenda verità, che è una ferita non ancora diventata ricordo, noi non moriremo, non possiamo morire in silenzio.

“forse in questo momento sto anch’io vivendo più intimamente quell’ora incerta ma trovo la voce che rompe il silenzio del lager”.

Italo Tibaldi

Mauthausen Ebensee 42307